

VOCAZIONE...PRETE...SUORA...PERCHE'?

La badessa era felice della ragazza che, dalla Sicilia, era salita al convento per chiedere di diventare monaca. Una ragazza poco più che ventenne, alta, di bell'aspetto, dai lunghi capelli biondi. La badessa insistette per conoscere una mia opinione. Mi fece una buona impressione. Una giovane semplice, senza grilli per la testa e senza particolari problemi da risolvere. Aveva terminato la scuola media superiore e aveva chiesto di verificare la sua vocazione. I suoi genitori erano contrari, anche se l'avevano lasciata libera di scegliere. La fase di verifica della vocazione per la professione solenne è lunga e meticolosa. Con i voti perpetui si sceglie una vita complessa e particolare: è importante essere sicuri di poter vivere in clausura in pace e in felicità.



Le tappe per decidere durano anni: dalla prima permanenza in monastero, per poi passare a essere aspirante, postulante, novizia, per accedere ai voti temporanei e, infine, a quelli perpetui. Il tempo del lungo percorso è variabile, a seconda della maturità umana e spirituale che si riesce ad acquisire, tenuto conto della giovane età. Seguii da lontano la vicenda di quella ragazza. Un giorno mi fu annunciato che sarebbe entrata in noviziato: mi invitarono alla cerimonia. Fui impressionato dal rito. La ragazza era vestita da sposa, con abito lungo bianco e un velo in testa.

Dopo le preghiere di invocazione, prona sulla terra, furono cantate le litanie dei santi. Il vicario chiese a lei solennemente se desiderasse entrare in noviziato; lei rispose di sì, la badessa confermò che era persona adeguata e sincera. A quel punto, con un grande paio di forbici, furono tagliate grosse ciocche di capelli dal capo chino della ragazza. Fui come colpito da una violento pugno nello stomaco: veder tagliare i capelli in quel modo significò visivamente la rinuncia di una cosa preziosa e delicata per una donna, come la cura dei suoi capelli. Non so a quale epoca risalga questo gesto: di sicuro esprime materialmente che cosa significa dedicare la propria vita ad una missione spirituale, rinunciando, anche esteriormente, alla propria femminilità. Dicono che le vocazioni siano poco numerose. In realtà, sembra invece che in crisi siano le proposte che non appaiano forti ed esclusive. Come se le giovani, ma anche i giovani, chiedano progetti forti, quasi eroici. A ben riflettere, una vocazione significativa è un ottimo segno della presenza dello Spirito. Fa pensare che rimanere a mezza strada per una specie di funzionariato religioso non dica più nulla. Ed è vero: fare il mestiere per le cose di Dio è un non senso. Non serve né a sé, né agli altri. Tutte le persone, credenti e non credenti, chiedono testimonianze coerenti.

Si può anche aggiungere che scelte esclusive non sono - come potrebbero apparire - punitive, quasi che occorra abbandonare non si sa bene che cosa. Le scelte che vanno verso un ideale chiaro, alto, nobile, alla fin fine pagano in serenità e in soddisfazione.

L'esperienza dice che ogni ideale viene rafforzato proprio da chi lo richiede, così che si crea una relazione tra chi dona e chi riceve, invertendo, nella vita concreta, i ruoli. Chi dona, in realtà riceve e rafforza la missione.

I POVERI E I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Un Documento di Caritas Internazionale e Cidse - da Settimana - Maria Teresa Pedereiva

«Dare priorità ai poveri quando si tenta di mitigare gli effetti del cambiamento climatico». Non ha



avuto particolare riscontro da parte dei media del nostro paese l'intervento di otto cartelle inviato da due organizzazioni cattoliche del calibro di Caritas internationalis e di Coopération internationale pour le développement et la solidarité (CIDSE) in occasione della conferenza COPao delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (1-12 dicembre 2014 a Lima, in Perù). E non si può certo dire che sia una novità: in Italia l'opinione diffusa è quella che esistano problemi ben più grossi cui far fronte, dimenticando, ahimé, come tutto sia così strettamente collegato tanto che

non esiste, a detta di ogni economista, la possibilità di uscire dalla crisi senza fare i conti con il cambiamento climatico e le decisioni politiche che ne conseguono. Se, una volta, il silenzio trovava comodo alibi nella scarsa cultura scientifica della popolazione italiana — facile preda di luoghi comuni e di leggende metropolitane — e, almeno per quanto riguarda i cattolici, nell'assenza di un intervento specifico dei nostri vescovi, se si escludono i messaggi per la Giornata specifica del 1^a settembre, oggi, con i ripetuti interventi di papa Francesco, con le parole dell'Evangelii Gaudium e con l'annunciata enciclica su poveri e creato, **un'attenzione ridotta ai minimi termini su un tema dibattuto in ogni angolo del pianeta non trova alcuna giustificazione.**

NON DIMENTICARE I PIÙ POVERI.

E dire che Caritas e CIDSE hanno prodotto un documento. **Il 50% dei finanziamenti pubblici per il cambiamento climatico dovrebbe aiutare le comunità più povere del mondo ad adattarsi alle sfide del cambiamento: è questa la richiesta inoltrata ai governi così da mettere realmente i poveri (i più dimenticati!) al centro delle decisioni politiche sul tema.** In rappresentanza di oltre 180 organizzazioni umanitarie e di sviluppo cattoliche, Caritas internationalis e CIDSE sollecitano un cambiamento definitivo del modello di sviluppo economico mondiale (che in questi ultimi anni ha mostrato tutti i suoi limiti ed

errori...) «Ognuno di noi — cittadini e responsabili delle decisioni in politica e affari — ha un ruolo da svolgere per affrontare i cambiamenti climatici ed entrare nei percorsi volti a diminuire le emissioni di diossido di carbonio», ha dichiarato il segretario generale del CIDSE, Bernd Nilles. **«Questo andrà a beneficio di tutte le persone e garantirà la sopravvivenza stessa delle generazioni future. Combattere il cambiamento climatico è un obbligo per quanti credono nei diritti umani così da garantire che i poveri, che sono più vulnerabili ai cambiamenti climatici, abbiano accesso a cibo, istruzione e assistenza sanitaria e siano messi in condizione di assicurare una vita dignitosa alle loro famiglie».** Per ridurre drasticamente le emissioni di diossido di carbonio e mantenere ai 2°C la soglia di innalzamento termico dell'atmosfera, occorre un impegno a lungo termine, ma la riduzione dev'essere abbinata ad un aiuto alle comunità più povere del mondo per adattarsi alle sfide che hanno davanti. Inoltre, quelli che si trovano di fronte all'impatto peggiore necessitano anche di finanziamenti per compensare le perdite e i danni già sostenuti e per aiutarli a riorganizzare la loro esistenza. **Se il 50% dei finanziamenti pubblici per il cambiamento climatico dovrebbe andare nelle aree più povere del pianeta, un altro impegno è richiesto ai paesi ricchi: concordare l'uso dei combustibili fossili al fine di aiutare i paesi impoveriti alla transizione verso società decarbonizzate e porre così termine agli effetti nocivi dovuti alle risorse estrattive e alle industrie minerarie.** «Interi popolazioni in alcune aree del globo vivono sul filo del rasoio, afferma Michel Roy, non sanno se ci sarà abbastanza cibo per la prossima stagione, vivono nella preoccupazione costante che le loro case vadano distrutte causa eventi naturali anche di grave entità e i loro figli forse non saranno in grado di continuare gli studi se inondazioni o siccità sconvolgeranno la vita familiare. **Non possiamo continuare ad abbandonare sulle spalle delle persone più povere e vulnerabili il fardello più pesante del cambiamento climatico».**



LA TERRA, NOSTRA CASA COMUNE.

È quanto ci ha già richiamato a più riprese **papa Bergoglio** ed è tanto più significativo di una medesima visione sullo stato del pianeta in relazione ai suoi abitanti più poveri l'attacco del documento Caritas-CIDSE, che prende a prestito un'espressione usata proprio nel testo di Aparecida, al termine della 5^a Assemblea generale dei vescovi dell'America Latina: **«La nostra Sorella, la Madre Terra, rappresenta la nostra casa comune e il luogo in cui si è manifestata l'alleanza tra Dio, gli uomini e tutta la -sta creazione...».** Il tono non è allarmistico, ma certo le due organizzazioni umanitarie cattoliche non nascondono una situazione già grave e che si va aggravando: **se i governi occidentali non legifereranno al più presto, «il cambiamento climatico potrebbe spazzare via decenni di sforzi a favore dello sviluppo di tante zone della terra».** E poi una stoccata a quanti ignorano ancora la posta in gioco: **«non**



è questione di scelta tra lotta alla povertà, aiuti umanitari e medici e contrasto al cambiamento climatico; al contrario, far leva sulla mitigazione del cambiamento climatico rappresenta l'unica via per contrastare la fame, la malnutrizione e la povertà nel mondo, dal momento che tutti questi fattori sono interconnessi e interdipendenti». La strada imboccata è quella giusta: far leva sulla filiera corta di produzione modificando il mercato e mantenere a 2°C il riscaldamento globale rappresentano decisioni politiche che richiedono grande coerenza da parte dei governi e il coinvolgimento di intere popolazioni dei paesi ricchi. Per questo Caritas e CIDSE guardano già a Parigi 2015 quando, nel mese di dicembre, si riunirà la Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico.

Sarà in quella sede che la coerenza (e la consapevolezza) dei governi verrà allo scoperto. Nel frattempo, abbiamo l'ultimo Rapporto IPCC (Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico) e la verifica degli Obiettivi del Millennio giunti quest'anno all'ultima fase. Al fine di aumentare la resilienza delle singole comunità del pianeta, se, da una parte, **si chiede ai governi di continuare sulla strada dei finanziamenti allo sviluppo sostenibile e di «fermare il modello attuale di estrazione, che provoca danni ecologici e accelera il cambiamento climatico, la deforestazione, il degrado del suolo, l'inquinamento, l'esaurimento delle risorse naturali, gli insediamenti umani nei territori vulnerabili ai disastri e ogni attività che possa alterare il suolo» (il 2015 è l'Anno internazionale per la protezione del suolo)**; dall'altra, Caritas e CIDSE s'impegnano a individuare progetti finalizzati dove incanalare gli aiuti in maniera tempestiva ed efficace. In attesa delle parole di papa Francesco, l'appello dei cattolici non è passato inosservato, eccetto in casa nostra.